

Alcune riflessioni sull'introduzione della prima lingua straniera nella scuola elementare

di Claude Piron

La pubblicazione «Rapporto e proposte circa l'introduzione e il coordinamento dell'insegnamento delle lingue vive durante la scolarità obbligatoria», presentata alla Conferenza dei Direttori cantonali dell'Istruzione pubblica, è del più alto interesse. Gli argomenti che vi si trovano sull'introduzione della prima lingua straniera nel periodo pre-adolescenziale sono inconfutabili, e tutto quanto vi è detto circa l'aspetto educativo di un tale insegnamento non può essere che accettato: «l'esperienza di un'altra maniera d'essere... permette una più ampia mobilità dello spirito», «il fatto di riconoscere che la propria lingua non è che uno dei tanti mezzi di comunicazione permette di rendersi conto del valore relativo della propria cultura, ed aiuta a liberarsi dai pregiudizi», «questo insegnamento allarga gli orizzonti dell'allievo e gli fa capire molto rapidamente che il suo universo non è che uno tra molti altri», «nel caso dell'insegnamento precoce della prima lingua straniera, l'insegnamento di una seconda può iniziare abbastanza presto per dare un solido fondamento a quest'ultima nel quadro della scolarità obbligatoria» (pagine 18 e 19).

Il rapporto accenna inoltre ad un certo numero di difficoltà e di aspetti negativi che meritano di essere rilevati: «l'acquisizione di una seconda lingua implica uno studio di lunga durata, specialmente per gli allievi meno dotati» (pag. 19), «se l'introduzione della lingua straniera richiederà un numero d'ore superiore al massimo legale di ore d'insegnamento, si dovrà ridurre il numero di ore dedicate ad altre discipline» (pag. 26), «i cantoni di Basilea Campagna e di San Gallo hanno integrato l'insegnamento del francese nell'orario, riducendo l'insegnamento della lingua materna, dell'aritmetica, e della calligrafia, mentre nel Cantone di Zurigo, ove una riduzione delle ore dedicate alla lingua materna e all'aritmetica è esclusa, i 120 minuti di francese sono integrati a materie secondarie» (pag. 57), «i responsabili delle esperienze e degli insegnanti delle scuole secondarie inferiori constatano che dopo un insegnamento puramente orale che va da 1 a 3 anni manca agli allievi uno sguardo d'insieme sulle strutture; ciò sembra essere dovuto alla progressione additiva troppo prolungata» (pag. 65), «mentre una partecipazione vivace ed allegra è caratteristica del primo e del secondo anno, una certa diminuzione di motivazione avviene... dopo un certo tempo» (pag. 66).

Per quanto riguarda gli obiettivi, gli autori del rapporto si rendono perfettamente conto che il dominio di una lingua straniera è opera di così lungo respiro, da essere quasi impossibile condurvi l'allievo nei termini previsti. Pertanto il loro scopo è soltanto che l'allievo arrivi a capire quello che gli viene detto, e possa farsi capire nel campo limitato della vita quotidiana con «un lessico relativamente ristretto e semplice» (pag. 102).

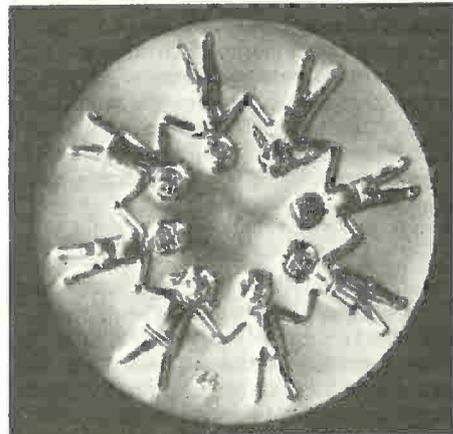
*

Sarebbe estremamente interessante poter conservare tutti gli aspetti positivi segnalati nel rapporto, senza però doverli pagare all'alto prezzo imposto dagli aspetti negativi, ossia senza che si determini una perdita di motivazione, senza colpire l'insegnamento delle altre discipline, senza favorire nettamente gli allievi più dotati, e senza accontentarsi di una comunicazione di second'ordine. Pare infatti che il tipo di comunicazione che il rapporto propone come obiettivo sia assai ridotto: limitazione ai campi concreti della vita quotidiana, scambio su di una base ineguale, nessuna utilizzazione realmente corretta della lingua (il rapporto non tiene alcun conto dei problemi emotivi che si pongono al locutore quando egli sente di correre il rischio di diventar ridicolo a causa dei suoi errori di lingua, o di dare agli altri l'impressione di essere straniero).

Conservare i vantaggi e far sparire gli inconvenienti sembrerebbe a prima vista impossibile. E invece un tale insegnamento è più che possibile: è stato attuato, e i fatti sono verificabili. Edmond Privat e Charles Baudoin erano ancora, non neanche molto tempo fa, i testimoni viventi di questa realtà.

Il solo strumento per conservare i vantaggi e per sopprimere tutti gli inconvenienti è di scegliere come prima lingua straniera l'esperanto. Questa scelta non impedirebbe agli allievi ticinesi di giungere al livello di comunicazione in francese previsto dal rapporto degli esperti praticamente nello stesso periodo di tempo. Infatti:

1. Nel caso dell'esperanto la perdita di motivazione evidenziata dalla Commissione non si produce proprio perché al termine del primo anno l'allievo utilizza già la lingua con molta facilità per quanto riguarda le realtà della vita quotidiana, e perché alla fine del secondo anno la utilizza in un modo notevolmente creativo (bastano 167 ore di inse-



gnamento per arrivare, in esperanto, al livello di utilizzazione che si raggiunge per l'inglese — lingua nettamente più facile che non il tedesco — dopo 1700 ore).

Come è possibile? È possibile poiché l'esperanto dà ad ogni minuto d'insegnamento un rendimento straordinario. Bastano 5 secondi per imparare a formare il plurale di tutti i sostantivi; bastano 5 secondi per imparare a formare il presente dell'indicativo (od ogni altro tempo e modo) di tutti i verbi, compresi *essere, avere, volere*...; 5 secondi per sapere come formare per ogni sostantivo l'aggettivo corrispondente (quanti adulti sanno che in italiano l'aggettivo che corrisponde a *sogno* è *onirico*?); 5 secondi per imparare a formare *scuderia, canile, porcile* partendo da *cavallo, cane e maiale*, oppure *panettiere, insegnante e calzolaio*, partendo da *pane, insegnamento e scarpa*.

2. Le poche indicazioni date sopra dimostrano che l'esperanto può benissimo essere imparato fino ad un grado di utilizzazione elevato, senza danno per le altre materie. L'insegnamento della lingua materna non perderebbe nulla — al contrario — se un'ora alla settimana fosse dedicata all'esperanto, o se ogni lezione di lingua materna prevedesse all'inizio 10 minuti d'esperanto. La lingua internazionale differisce dalle altre lingue nel senso che la sua regolarità rende foneticamente e visivamente percettibili le strutture grammaticali e lessicali: un corso d'esperanto è, di per se stesso, un corso di analisi grammaticale e di vocabolario.

3. La coerenza della lingua e la sua facilità moltiplicano le «chances» per gli allievi meno dotati. La maggioranza non imparerà mai veramente bene una qualsiasi altra lingua. Sul piano sociale, permettere loro di saperne bene una che si parla in tutto il mondo, sarebbe un contributo che non dovrebbe essere loro rifiutato.

4. L'esperanto permette di comunicare realmente e non solo «in qualche modo». Una lingua tanto più correntemente viene parlata quanto più essa segue nelle sue strutture il movimento naturale della spontaneità psicolinguistica. Una lingua in cui non ci si deve chiedere se bisogna dire *voi dite* o *voi dicete, vous faites*, oppure *vous faites, er hilft mich*, oppure *er hilft mir*, è una lingua ove il pensiero si esprime al momento stesso in cui si forma senza essere inibito da

complicazioni che non contribuiscono in nulla alla comunicazione, e che non si automatizzano che al prezzo di un esercizio rigido ed intenso costantemente rinnovato. Il tempo guadagnato nell'eliminazione di questo esercizio prolungato può essere consacrato all'ampliamento del vocabolario e all'apprendimento del gioco delicato delle sfumature.

*

L'insegnamento dell'esperanto presenta già di per se stesso vantaggi sufficienti per giustificare l'introduzione, ma è anche la migliore preparazione che si possa avere allo studio della seconda lingua straniera. Nella maggior parte delle discussioni su questi argomenti si lascia generalmente da canto un elemento importante, ossia il fatto che lo studio di una lingua straniera comporta due tappe: dapprima una decodificazione o decondizionamento, e poi una ricodificazione o ricondizionamento. La prima tappa, la più importante per molti aspetti, è perlopiù anche la più negletta. Passare direttamente dall'italiano al tedesco (o all'inglese), significa passare da un sistema molto complesso, rigido e arbitrario ad un altro sistema molto complesso, altrettanto rigido ed arbitrario, senza fare nulla per facilitare in maniera concreta l'articolazione reciproca dei due sistemi.

In certe regioni della Svizzera — a Ginevra per esempio — il numero degli stranieri è tanto elevato che, per quanto riguarda la realtà dell'allievo, sono addirittura tre i sistemi complessi rigidi e arbitrari che l'allievo dovrà imparare a coordinare. Il piccolo italiano, spagnolo, o greco, ha già tante difficoltà ad imparare l'ortografia e la grammatica del francese che imporgli già a livello elementare una lingua tanto difficile quanto il tedesco significa in ultima analisi aumentare la disperazione degli insegnanti così come il carico che poi ricade sui servizi medico-pedagogici e le classi di recupero. L'esperienza ha dimostrato che è molto più efficace occuparsi a fondo della tappa «decodificazione» utilizzando un termine medio, e abbordare la ricodificazione nella nuova lingua soltanto una volta che la presa di distanza dalla lingua materna è assicurata. L'esperanto è particolarmente adatto a questo ruolo. Per un piccolo francofono, passare da *je le remercie* a *ich danke ihm*, implica un doppio decondizionamento, poiché deve relativizzare il collocamento delle parole nella frase e la natura diretta od indiretta del complemento oggetto. L'esperanto opera questo decondizionamento senza far fare all'allievo l'esperienza pedagogicamente sfavorevole dell'errore, allorché segue il condizionamento impostogli dalla lingua materna. Così l'allievo comincerà col tradurre letteralmente la frase francese: *mi lin dankas*. Ma non tarderà a incontrare le frasi, *mi dankas lin*, *mi al li dankas*, *mi dankas al li* — tutte ugualmente corrette in esperanto — che gli permetteranno di assimilare inconsciamente che il successo comunicativo non necessita di per sé di una struttura rigida, analoga a quella che si trova in francese.

Analogamente il bambino avrà imparato che *motore ausiliare* si può tradurre con *motore helps*, *helpa motoro*, oppure *helpo-motoro*, e a seconda di quanto sceglie, avrà imparato due cose importanti: da un canto, che la parola *ausiliare* è la forma aggettivale

del concetto *aiutare* (in esperanto: *helpi* = aiutare, *helpo* = aiuto, *helpa* = ausiliare, come una sorta di «coniugazione» sempre regolare); d'altro canto, che la forma aggettivale può essere sostituita da una parola composta. Il terreno sarà allora ben preparato per l'utilizzazione del prefissoide tedesco *Hilfs* — che traduce l'aggettivo *ausiliare*.

L'interesse dell'esperanto come «metalingua», come dicono i linguisti, non offre solo un vantaggio pedagogico nello studio ulteriore del tedesco, del francese o delle altre lingue. Esso prepara anche all'assimilazione del vocabolario. Le quattro stagioni si chiamano, in esperanto: *printempo*, *somero*, *autuno*, *vinthro*. Così il piccolo ticinese avrà tre nuove radici da imparare, una francese e due tedesche, mentre il piccolo romando e il piccolo svizzero-tedesco hanno ciascuno due radici nuove da imparare. Più tardi, imparando rispettivamente il tedesco e il francese, lo studio ne rimarrà semplificato.

Ci si potrebbe dilungare sull'interesse del passaggio attraverso una «metalingua», ma la formula migliore è senza dubbio: *esperanto al livello elementare, tedesco (francese nella Svizzera tedesca e nel Ticino) al livello secondario (o primario superiore)*; ma in fondo qualsiasi ragionamento teorico è soggetto a cauzione. È per questo che sarebbe preferibile fondarsi sulla sperimentazione.

Qualsiasi sperimentazione, per essere scientificamente valida, presuppone un gruppo testimonio. L'assenza di un tale gruppo è la principale critica che si può fare a coloro che hanno attuato le esperienze menzionate nel rapporto della Commissione d'esperanti.

Il problema non potrà essere risolto obiettivamente fino a quando non si procederà a

una sperimentazione in cui si sottomettano due gruppi equivalenti di allievi a due sistemi differenti: un gruppo dovrebbe imparare l'esperanto per 1 anno o 2, e la seconda lingua — tedesco o francese secondo il caso — durante lo stesso tempo; l'altro non imparerebbe che quest'ultima lingua durante l'intero periodo. Dopo questo termine, si comparerebbe tramite prove obiettive la facilità degli allievi dei due gruppi nell'utilizzazione rispettivamente del tedesco o del francese. È facile prevedere che gli allievi del primo gruppo utilizzeranno meglio la seconda lingua straniera, e in più avranno imparato l'esperanto.

Non si vede in nome di quale fattore questa esperienza potrebbe essere rifiutata. Lo scopo dell'esperienza stessa è infatti di condurre giovani romandi, ticinesi e svizzero-tedeschi a un livello di comunicazione efficace rispettivamente in tedesco e in francese; si tratta quindi di scegliere lo strumento pedagogico meglio adatto: insegnamento immediato della lingua o passaggio tramite una «metalingua».

Claude Piron

Claude Piron

è incaricato d'insegnamento alla Facoltà di Psicologia e delle Scienze dell'Educazione dell'Università di Ginevra.

Dati biografici

Nato nel 1931, belga, attualmente cittadino svizzero. Traduttore, poi supervisore specializzato nella terminologia medica, dapprima presso l'ONU, poi presso l'OMS, per il francese, l'inglese, il russo e il cinese. Conosce inoltre l'olandese e lo spagnolo.

Dal 1969: studia psicologia all'Università di Ginevra, ove si laurea, e diventa psicoanalista all'Istituto Baudouin, di cui ora è vicepresidente. In Esperanto scrive poesie, ed è autore di tre fortunati romanzi.

Più di 60.000 studenti nelle università svizzere*

I principali Istituti superiori svizzeri hanno registrato durante il semestre invernale 1980/81, un netto incremento del numero dei loro studenti.

Secondo informazioni dell'Ufficio federale di statistica erano circa 61.400 gli studenti iscritti in questo semestre alle 11 università e agli Istituti superiori svizzeri; vale a dire l'1,4% in più dell'anno precedente.

Questo è l'incremento annuo più significativo registrato dal 1974; va però rilevato che non si tratta di un incremento uniforme. Infatti, l'Università di Basilea che contava 5.715 iscritti pari all'1,6% in più del semestre invernale precedente, ha registrato il tasso d'incremento minimo; mentre l'Università di Ginevra, con un incremento tra i più significativi (7,7%) è diventata la seconda Università svizzera con più di 10.000 studenti.

Nel semestre invernale 1980-81 si è avuta anche la più alta rappresentanza femminile negli Istituti superiori svizzeri; il 32,4% degli studenti erano infatti di sesso femminile, l'1% in più dell'anno precedente.

Se si considerano le nuove immatricolazioni si nota però come il 38% sia costituito da studentesse e come questa percentuale sia leggermente inferiore a quella dell'anno precedente.

Gli stranieri sono un po' più numerosi; costituiscono ora il 19% degli studenti, mentre l'anno precedente erano il 18,5%.

Le diverse facoltà hanno subito variazioni analoghe.

La facoltà di teologia conta 1.438 studenti con un incremento del 13%.

I futuri architetti sono aumentati del 12% mentre gli studenti di scienze economiche e giuridiche hanno subito un incremento inferiore alla media.

Per la facoltà di medicina la situazione è stazionaria.

Nel 1980, 10.375 liceali hanno ottenuto la maturità, tra loro 4.376 (42%) erano studentesse.

Solo la metà dei maturati si sono iscritti in questo semestre invernale a un Istituto superiore.

I prossimi dati ci mostreranno quanti si iscriveranno ancora.

Un'inchiesta dell'Ufficio d'orientamento del canton Berna ci permette inoltre di sapere che il 74% dei maturandi di questo cantone desidera intraprendere studi universitari.

* Estratto dal Bollettino dell'Ufficio federale di statistica (N° 17 - maggio 1981)